

Giulia Maselli

Il prato delle ali libere

Avventura che nasce tra le strade
della periferia e segue una traccia invisibile



La Natura ci parla



Titolo / Il prato delle ali libere

Autore / Giulia Maselli

Illustrazioni / Giulia Maselli

Blog / www.lanaturaciparla.it

©2026 Tutti i diritti sono riservati all'Autore.

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore
tramite la piattaforma self publishing Passione Scrittore.
L'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva.
Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Autore.

Passione Scrittore
il tuo self publishing

www.passionescrittore.it

Introduzione

Ci sono luoghi che molti attraversano senza fermarsi.
Strade dove il traffico non copre il canto degli uccelli.
Campetti consumati dal tempo.
Palazzi tutti uguali.

Vecchie costruzioni che sembrano aver perso la loro storia.
Ed è proprio lì dove basta rallentare il passo per accorgersi che la natura non se n'è mai andata. Continua a vivere tra un ciuffo d'erba che spunta da una crepa, nel volo improvviso di un gheppio, nel richiamo di una cinciallegra, nel coraggio di un riccio che attraversa un prato al tramonto o nel battito d'ali di un colombo che cerca la strada di casa.

È proprio da uno di questi luoghi che comincia questa storia.
Una storia di amicizia, di curiosità e di piccoli gesti che diventano grandi.

Una storia in cui cinque ragazzi e un allegro gruppo di bimbetti imparano che osservare è il primo passo per capire, e che proteggere la natura significa, prima di tutto, accorgersi che esiste.

Le avventure che troverete in queste pagine sono in parte frutto della fantasia, ma il mondo che le circonda è reale.

Forse, terminato il libro, guarderete con occhi diversi anche il luogo in cui vivete.

Perché ogni quartiere, anche il più grigio, può nascondere un prato dove le ali tornano a spiegarsi, un luogo in cui la speranza riprende il volo.

E chissà... magari quel prato è molto più vicino di quanto immaginate!

CAPITOLO 1

L'ultimo suono della campanella

L'eccitazione cresce lentamente.

Attraversa di corsa i locali della scuola.

Ha la voce di un allegro brusio che, già dal mattino, ha iniziato a impadronirsi dei corridoi e delle aule, per poi fuggire dalle finestre spalancate per il caldo e tuffarsi nel cortile.

È un vociare sommesso, a tratti interrotto da risate subito messe a tacere da richiami più severi.

«Basta! Basta fare baccano. Cerchiamo di finire di leggere le ultime pagine del libro di lettura» esclama l'insegnante senza troppa speranza di essere ascoltata.

Quelle testoline, ormai, sono già in vacanza.

Con il passare delle ore l'eccitazione aumenta.

Le classi del primo ciclo, dopo la ricreazione, sono rimaste in giardino, prolungando l'intervallo.

Le loro voci, spensierate e contagiose, si portano via anche l'attenzione dei ragazzi più grandi, tornati nelle aule.

Accostando l'orecchio alle porte delle ultime classi si avverte un silenzio quasi irreale, rotto soltanto dalla voce pacata degli insegnanti.

«Che fortuna quei piccoletti» sussurra qualcuno.

«Ancora per poco» ribatte un compagno con un sorriso, «prima o poi arriva anche per loro il momento degli esami.»

A settembre quei ragazzi non saranno più lì.

Li aspettano una nuova scuola, nuovi professori, nuovi amici.

In cinque anni gli insegnanti li hanno visti crescere, cambiare nel fisico e nel carattere. Eppure, nonostante i sorrisi, sui loro volti si legge una leggera inquietudine. Anche le risate sembrano meno rumorose del solito. Non sanno ancora che quello non sarà l'ultimo esame della loro vita.

Ma nessuno, per il momento, glielo dirà.
I ricordi degli anni trascorsi insieme scorrono veloci nelle loro teste e non sanno che molti di quei momenti resteranno impressi anche nel cuore.
Forse quei cinque anni sono passati troppo in fretta?
Fin lì il cammino era sembrato chiaro, già disegnato.
Il futuro, invece, per qualcuno inizia ad assomigliare all'ingresso di un labirinto.
Chissà dove porterà.
La fine delle lezioni si avvicina.
Le classi dei più piccoli ormai si sono sistemate vicino al cancello d'uscita.
C'è ancora il tempo per qualche spintone, un pugno allo zaino del compagno davanti, un piccolo dispetto, un abbraccio e qualche promessa.
«Mi verrai a trovare durante le vacanze?»
«Tu abiti al quartiere Miraggio? Non so se la mamma mi accompagna.»
«Puoi venire anche a piedi.»
«Non so se vuole... e poi forse partiamo subito per il mare. Ma tu non vai mai in vacanza?»
«Quest'anno... forse.»
All'improvviso risuona lo squillo allegro e tanto atteso della campanella.
Quante volte aveva interrotto spiegazioni, interrogazioni e ramanzine. Ora sembra non voler più tacere.
Il suo suono attraversa le aule, i laboratori, la palestra, la mensa e perfino gli scantinati grigi e polverosi, prima di uscire dall'edificio che, per qualche mese, resterà immerso nel silenzio.
Le grida di gioia esplodono nell'aria come fuochi d'artificio e raggiungono la strada, risalgono i tetti delle case e si perdono nell'afa della città.

Anche gli ultimi ragazzi rimasti nelle classi si affrettano giù per le scale e invadono il cortile, spingendosi e ridendo.

Ci sono tutti.

Bidelli, insegnanti, genitori, nonni e alunni.

Un intreccio di volti, abbracci, saluti e raccomandazioni.

Poi, in mezzo a quella confusione, si alza una voce squillante.

«Veloci! Il pullman parte!»

È Chiara, l'accompagnatrice, che agita le braccia richiamando i bambini che devono prenderlo.

I ragazzini si fanno largo a fatica tra la folla per non perderlo.

Il pullman, di un vivace colore arancione, è già in moto.

Sbuffa nuvole grigiastre che investono chiunque gli passi accanto, costringendolo ad allontanarsi.

L'odore acre del gasolio pizzica il naso e stringe lo stomaco.

CAPITOLO 2

Un viaggio molto movimentato

I bambini arrivano alla spicciolata e salgono i quattro gradini che separano la strada dall'interno del pullman.

Ognuno sale a modo suo.

C'è chi ne affronta uno alla volta e chi, per fare prima, ne salta due o tre insieme, bloccando la fila e rischiando perfino di cadere.

Non mancano i soliti furbetti che preferiscono salire dalla porta posteriore, quella dell'uscita. Lì non bisogna fare la fila.

Appena dentro, ognuno si precipita verso il proprio sedile preferito, quasi sempre accanto al finestrino.

«Quello è il mio posto!» esclama a un tratto una bambina con una lunga frangetta che le copre gli occhi a mandorla. È rimasta in piedi.

«Ci sono arrivato prima io!» ribatte un tipetto dai capelli ricci e scuri, con le guance paffute e ancora qualche baffo di cioccolata della merenda.

È già sdraiato su due sedili.

La bambina posa la cartella sul pezzetto di sedile rimasto libero.

«Lo sanno tutti che mi siedo qui.»

Il ricciolino balza in piedi e, senza pensarci due volte, le afferra una treccia, tirandola più volte come fosse la corda di una campana.

«Chiara! Mi picchia!» protesta la bambina, rispondendo con un calcio ben assestato alle ginocchia del tipetto.

«Ha cominciato lei!» grida lui, voltandosi verso gli altri.

«Non è vero!» interviene una compagna.

«Lasciala stare!» urla un altro bambino.

Nel giro di pochi istanti qualcuno spinge, qualcun altro tira uno zaino e un grembiule resta impigliato a una cartella.

Chi se lo sarebbe aspettato?

Bastano pochi secondi e amici e amiche si buttano nella mischia.

Il corridoio del pullman si trasforma in un groviglio di braccia, cartelle, grembiuli e gambe che danno colpi in tutte le direzioni. I più piccoli, già seduti, si rannicchiano stringendo forte la cartella sul petto.

Non si sa mai.

Chiara, che sta ancora aiutando gli ultimi bambini a salire, interviene di corsa.

Cerca di dividere quel gruppo impazzito schivando calci, gomitate e manate che arrivano da ogni parte e, puntualmente, colpiscono anche lei.

Dal fondo del pullman si alzano Tia e Nico, i più grandi del gruppo. «Direi che abbiamo visto abbastanza» sbuffa Nico, togliendosi la gomma da masticare dalla bocca e appiccicandola allo schienale del sedile davanti.

«Andiamo. Ogni volta è la stessa storia» sospira Tia, precedendolo. Vicino al finestrino Richi solleva lo sguardo.

Chiude il libro che sta sfogliando e osserva la scena senza muoversi. Sembra già sapere come andrà a finire.

Fra pochi giorni dovrà affrontare gli esami e, forse, è anche per questo che oggi ha poca voglia di unirsi alla confusione.

I due si fanno largo fino alla rissa.

Intanto iniziano a volare bottoni, fiocchi, tasche strappate e perfino qualche colletto della divisa.

«Ehi! Basta!» grida Nico, diventando rosso come una ciliegia di Vignola.

Alza i pugni e accenna due mosse di karate.

«Seduti tutti! Oppure vi faccio vedere io! Se continuate così il pullman non parte!»

L'urlo basta a fermare la zuffa, per qualche secondo.

Il tempo necessario perché Tia e Chiara afferrino i piccoli contendenti per un braccio e li facciano sedere dove capita.

Lo sguardo che ricevono vale più di mille parole.

Per qualche istante sul pullman cala il silenzio.
Poi una bambina dal sorriso sdentato scoppia a piangere.
«Mi hai strappato le tasche del grembiule. Adesso la mia mamma mi sgrida. Era nuovo...»
Abbassa gli occhi e cerca inutilmente di rimettere a posto il tessuto scucito.
«E tu mi hai rotto il colletto e scassato gli occhiali!» protesta un altro «Il mio papà mi fa nero.»
«Io non ti ho rotto niente!»
«Non è vero! Voi del quartiere Sorriso siete tutti bugiardi... e sdentati!»
«Ricominciamo...» sospira Chiara, esasperata.
Finalmente anche gli ultimi bambini salgono sul pullman.
Tia e Nico tornano ai loro posti, accanto a Richi.
«Per qualche mese non sarete costretti a separarli» osserva lui con un sorriso. «Povera Chiara... le hanno quasi strappato la maglietta.»
«Però è divertente» ride Nico, staccando la gomma dal sedile, la ripulisce con estrema cura prima di rimettercela in bocca.
«Guarda Toni! Un altro matto. A cosa si è appeso stavolta?»
Toni continua a dondolare dal corrimano come se fosse una scimmietta appesa a un ramo.
Le gambe magre spuntano dai pantaloncini scoloriti, lasciando intravedere l'elastico delle mutande e l'ombelico.
Ha assistito a tutta la rissa senza perdere un colpo.
«Chiara! Hai visto come sono bravo? Durante le vacanze vado a lavorare al circo!»
«Toni, sganciati subito dalla barra!»
«Subito!»
In risposta emette un perfetto verso da scimmia.
Una lunga risata attraversa il pullman e scioglie tutta la tensione.
«Basta così. Seduti! Si parte!» esclama Chiara, ormai allo stremo delle forze.

L'autista, rimasto impassibile per tutto il tempo, si volta appena.

«Hanno finito?»

«Speriamo...» risponde Chiara, contando con lo sguardo le facce che ormai conosce una per una.

Un lungo sbuffo.

Le porte si chiudono con un colpo secco. Il pullman lascia lentamente il parcheggio della scuola.

Alle sue spalle restano le voci dei genitori, gli ultimi saluti e l'ultimo giorno di scuola.

Davanti, invece, si apre un'estate per i ragazzi ancora tutta da inventare.